

MOLTE AZIENDE NON HANNO ANCORA INDIVIDUATO UN REFERENTE E POCHE HANNO ADEGUATO LA MODULISTICA O ISTITUITO IL REGISTRO DEL TRATTAMENTO INFORMAZIONI PERSONALI

Stefania Aoi

Milano

Le nostre caselle di posta elettronica in queste settimane traboccano di mail che riportano nell'oggetto l'acronimo Gdpr (General Data Protection Regulation). In modo da tutelare. Eppure, la sensazione è che almeno la metà delle imprese italiane non sia ancora in regola, con il rischio di subire pesanti sanzioni, fino a 20 milioni di euro, secondo quanto si legge sul sito Agenda Digitale.

Molte aziende non hanno ancora individuato un responsabile della protezione dei dati. Poche hanno adeguato la modulistica o istituito il Registro del trattamento dati personali. Il nuovo regolamento europeo sembra considerato, soprattutto dalle realtà più piccole, un'aggiunta di burocrazia. Un costo più che un investimento per il futuro, per quando l'intelligenza artificiale avrà messo radici nella nostra quotidianità, utilizzando montagne di nostri dati.

Secondo la società di ricerca Idc, le imprese italiane per adeguarsi al Gdpr dovranno spendere 200 milioni di euro, mentre secondo Confesercenti addirittura 2 miliardi di euro. Ma un aiuto dovrebbe arrivare loro dal Piano Industria 4.0 che permette di investire per avviare l'adeguamento. Ritardi, neanche a dirlo, ci sono anche nella pubblica amministrazione. E proprio nei giorni in cui entrava in vigore il Gdpr, che impone maggiori obblighi e cautele ai gestori di banche dati di tutta Europa, in Italia il portale delle imprese realizzato da Infocamere per le Camere di commercio, che contiene tutti i dati sulle aziende italiane, è stato trovato in difetto, con un livello di sicurezza di protezione dei dati, a dir poco insufficiente.

Se rendere più sicuri i dati dei cittadini è un'esigenza imprescindibile, non sono però mancate le polemiche sulla nuova normativa: «Una delle disposizioni più discusse del regolamento - scrive Punit Bhatia, Privacy and protection officer di Ing Bank - è quella sullo sportello unico». A questo sportello dovranno rivolgersi imprese e cittadini in caso ritengano che la privacy sia stata violata. Le imprese avranno a che fare con una sola Autorità di vigilanza (Garante Privacy), cioè quella del paese dove hanno la sede principale. Potranno insomma scegliersi il Garante della privacy con il quale avere a che fare, decidendo dove stabilire il quartier generale e non saranno costrette a dover avere a che fare con un'Autorità diversa per ciascun paese in cui operano.

Questo principio aveva fatto storcere il naso alle associazioni dei consumatori, perché rischiava di creare maggiori difficoltà ai cittadini. In un primo momento sembrava che questi avrebbero dovuto indirizzare i reclami presso autorità di altri paesi. Inoltre, le aziende avrebbero potuto scegliere autorità 'meno rigide'. «Ma per contrastare un simile rischio, - prosegue Bhatia - è stato stabilito che l'Autorità 'capofila' debba essere scelta nel paese europeo in cui la società prende le decisioni relative alle operazioni transfrontaliere». Quando una società sceglie la sede e quindi la propria autorità di riferimento, è possibile che un

Rincorsa alla protezione dati il responsabile può attendere

citadino presenti un reclamo presso un'autorità di vigilanza diversa. «In tali circostanze, - afferma Bathia - questa informa l'autorità capofila (quella scelta dall'azienda) senza alcun ritardo. E, entro tre settimane, dovrà essere deciso a chi compete la gestione del reclamo. In ogni caso, le due Autorità garanti coopereranno e la bozza di decisione sarà condivisa».

In Italia, il Garante della privacy ha già dato precise indicazioni alla Pubblica amministrazione. Innanzitutto, ogni ente dovrà provvedere alla designazione in tempi stretti del Responsabile della protezione dei dati. «La nomina del responsabile della protezione dati, incaricato di assicurare una gestione cor-



Le imprese italiane per adeguarsi al Gdpr dovranno spendere 200 milioni di euro. Per Confesercenti di più

retta dei dati personali, è una delle priorità anche per le imprese private», spiega Gabriele Faggioli, amministratore delegato di P4I, società del Gruppo Digital360 che offre supporto in materia di innovazione Digitale. In secondo luogo, la nuova norma prescrive l'istituzione del Registro delle attività di trattamento. E ancora la notifica dei data breach: la pubblica amministrazione, ma anche l'impresa, dovrà comunicare immediatamente eventuali violazioni ai dati personali dei cittadini al Garante. A questo sono conferiti poteri di indagine, correttivi, autorizzativi e consultivi, oltre al potere di infliggere sanzioni amministrative pecuniarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[LA NORMA]

Al Garante non si deve più pagare il diritto di segreteria

I 150 EURO ERANO RICHIESTI FINO A UN MESE FA. INOLTRE LE IMPRESE SARANNO COSTRETTE A DARE RISPOSTE AI RECLAMI IN TEMPI PIÙ RAPIDI CHE IN PASSATO

Milano

Ora ai cittadini, grazie al nuovo regolamento europeo sulla privacy, sarà più facile rivolgersi al Garante per la protezione dei dati personali, per far valere le proprie ragioni. Questi non dovranno più pagare i 150 euro di diritti di segreteria, richiesti fino a un mese fa. Inoltre le imprese saranno costrette a dare risposte ai reclami in tempi più rapidi che in passato. Così è prevedibile che i ricorsi al Garante, autorità collegiale presieduta oggi da un politico di lungo corso come Antonello Soro, aumenteranno. Questa autorità si occupa di tutti gli ambiti, pubblici e privati, nei quali occorre assicurare il corretto trattamento dei dati e il rispetto dei diritti delle persone. Può per esempio controllare che il trattamento di informazioni sia conforme a leggi e regolamenti e, può prescrivere ai titolari o ai responsabili dei trattamenti le misure da adottare per svolgere correttamente il lavoro.

«Con il nuovo regolamento europeo - spiegava, qualche settimana fa, Soro - siamo di fronte ad un processo di aggiornamento dell'ordinamento in un ambito internazionale, ad un tentativo di governo dei processi di trasformazione digitale che era mancato». Obiettivo del Garante è quello dunque di governare questa rivoluzione. «Pur nella consapevolezza delle difficoltà - proseguiva il presidente - il Gdpr include nel suo raggio di azione anche i grandi attori dell'economia digitale, che hanno sinora operato in regimi di autonomia, in virtù della loro attrazione verso ordinamenti più inclini al mercato». Ma le nuove norme nascono in un'ottica di universalizzazione del diritto alla tutela dei dati personali. Per rendere più facile il controllo dei comportamenti dei grandi colossi. Con un'attenzione, invece, spiegava Soro nei confronti delle piccole e micro imprese. «Questa riforma deve essere vista da loro - affermava il presidente - come una grande occasione per guadagnare competitività e reputazione. È un passo indispensabile per vivere nel modo giusto la trasformazione digitale». (s.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella foto qui a fianco Antonello Soro





CREDIMI

I CFO non danno la colpa al sistema. Lo migliorano.

Credimi. Il potere in più dei CFO.

Oggi i CFO hanno un modo in più per finanziare la propria impresa.
Credimi, il factoring digitale.
Scopri di più su www.credimi.com oppure chiama lo **02 9475 5505**

Messaggio Promozionale. Consulta i fogli informativi su www.credimi.com